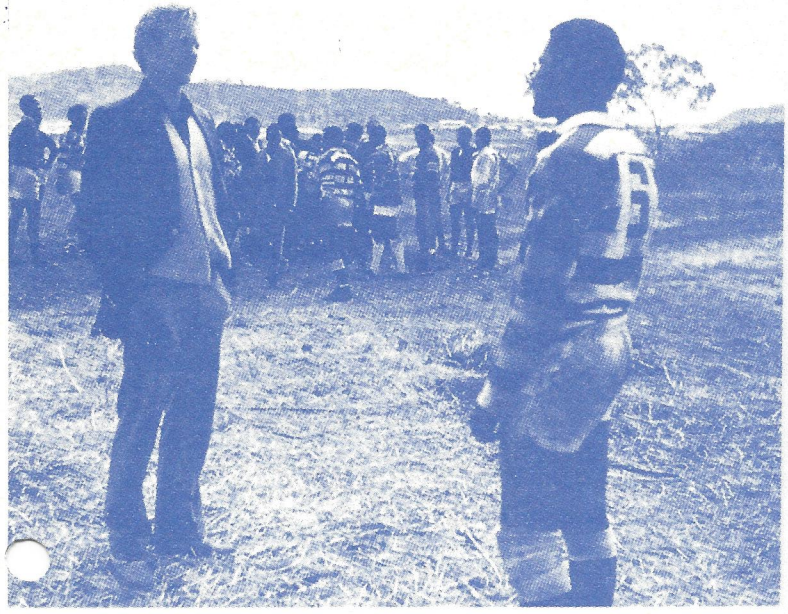
Grido di Libertà



Grido di libertà vuol essere a detta dello stesso autore un film denuncia sulla realtà del razzismo-apartheid in Sudafrica. Lo dimostra già la didascalia all'inizio del film che avverte,(contrariamente a quel che di solito succede nei films)che tutto quanto si andrà a vedere é rigorosamente vero:ogni avvenimento é documentato, le immagini sembrano riproporre e ricalcare i filmati televisivi sulle rivolte nere sudafricane; perfino gli attori sono stati voluti per la loro somiglianza con i personaggi reali.

LA CRITICA

Attenborough non proclama arringhe, la sua vuole essere una accurata ricostruzione di una pagina di storia che ci é vicina, che ancora oggi ci interpella. Questi fatti realmente accaduti non più di dieci anni fa, sono tuttavia ignorati dalla maggioranza delle persone che mediamente non recepiscono il problema razziale come pressante per la nostra civiltà..

Questo film ci presenta una figura eroica nella sua fede, nella sua volontà di lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione, un uomo che proponeva una rottura con il passato e con le teste chine sotto il potere dei bianchi. Come Biko ebbe a proclamare in un'intervista pubblicata postuma: "..o sei vivo e fiero o sei morto. E quando sei morto non ci puoi comunque fare niente. E anche il modo stesso in cui muori può servire a politicizzare".....

.....Avvicinandoci a personaggi di tale levatura Attenborough ci ha in qualche modo resi consapevoli della storia nella quale viviamo, dei problemi che devono affrontare e pertanto rende anche noi capaci di comprenderli meglio.

Donatella Cannobio

....Drammaticamente efficace nel sostenere una causa giusta, edificante entusiasmante e manicheo come ogni film di propaganda:"Questo è un film fatto per il grande pubblico", ha dichiarato Attenborough."Io dico che il razzismo è rivoltante, è orrendo: e voglio dirlo a tutti, anche alla gente che del Sud Africa non sa niente.

L.T. (La Stampa)

..Il problema delle razze spesso é senza soluzione, come per esempio nel Sud Africa. Certo potrebbe essere risolto come negli USA o nel Brasile; ma il Sudafrica è il Sudafrica. L'intervento provvidenziale nel caso del Sudafrica sarebbe un cambiamento radicale della visione del mondo dei bianchi, e non soltanto per quanto riguarda la questione razziale.
Intanto però ci troviamo, di fronte all'APARTHEID, una soluzione politica che ha tutti i caratteri di un incubo bene organizzato. Ora dagli incubi non ci si può che destare.....

Alberto Moravia

Grido di Libertà, é un film da non mancare: per il saldo impianto della denuncia, il secco giudizio storico, l'invito diremmo ecumenico a prendere coscienza di una piaga tra le più purulente ed ignominiose del nostro tempo; ed anche per quel respiro di liberalismo internazionalista ed anticoloniale che da sempre, tra luce nelle opere di Attenborough (si pensi a Gandhi). Non si dimenticano pagine come la sparatoria di Soweto(oltre 700 bambini uccisi mentre correvano in letizia, cantando la priorità della loro lingua autoctona), le intrusioni poliziesche nella casa di Woods, l'esodo della famigliola, la lirica trasvolta verso la libertà. Molto incisiva l'interpretazione di Kevin Klein e Denzel Washington.....

Gregorio Napoli
"Il Giornale di Sicilia"

Questo coraggioso film dell'inglese Attenborough, non a caso regista di "Gandhi", mostra ancor di più, a qual punto di nefandezza sia giunto quel governo del quale lo stesso regista afferma che gli ricorda la Germania nazista di cinquanta anni fa..C'é gente in Sudafrica che dice che l'unica cosa da fare é di buttare ogni nero sudafricano in mare".
.....

"L'eco di Bergamo"

Non c'é che dire,
GRIDO DI LIBERTA' è un film di

ideologia, furore e passione, immagini e parole che provocano con l'applauso di parte, caloroso, sincero(come lo è stato anche al Festival di Berlino) anche un soprappiù di sdegno che viene dalla commozione, ma anche dalla vergogna, dall'impotenza, dall'ira civile. E in sottofondo anche da un complesso di colpa per quanto avviene in Sudafrica, dove una minoranza bianca di impronta europea va inferocendo la sua intolleranza otturando per la maggioranza negra ogni spiraglio di libertà, mettendo al bando tutte le organizzazioni antisegrezioniste, negre o bianche che siano, e arrestandone, quando non si siano resi irreperibili, dirigenti e militanti, persino il vescovo anglicano premio Nobel Desmond Tutu...

.....A far da richiamo alla carica emotiva vi é con montaggio sapiente, in crescendo progressivo, la lunga scena(centrale del film) dei funerali di Biko morto nel 1977 per una emoragia cerebrale dovuta alle feroci bastonature cui era stato sottoposto in prigione .....

.....Le tra grandi scene di massa all'inizio, al centro e alla fine del film, con la spettacolarità della messinscena, non impediscono al di là dell'empito sentimentale e civile, di cogliere anche le debolezze e le incrinature del film a cominciare dalla sua struttura. ...

....Il regista tende alquanto dal l'esterno a rinfocolare furori e passioni e a infilare le scene madri quasi una dopo l'altra, cercando di dare forza melodrammatica ad argomenti di per sé incisivi e forti. Senza contare poi, che Attenborough non sa muoversi con efficacia nelle scene ristrette, o per lo meno tanto validamente quanto riesce nelle scene di massa.....

.....resta sempre vivo il messaggio; e forse in un film di propaganda umanitaria é ancora quello che conta. ma anche della forma, dello stile , per carità, non facciamone, per carità, una bandiera.

a. pe
"Il Giornale di Brescia"

elaborazione testi a cura di L.L.

IL SUDAFRICANO BIANCO CHE CANTA PER MANDELA

Il momento più intenso arriva sempre al termine del concerto. Johnny Clegg, Dudu Zulu e Solly Letwaba, immobili davanti ai microfoni, intonano *Asimbonanga*, canto di morte e di celebrazione per Nelson Mandela e i martiri dell'apartheid. Il pubblico, che per un'ora e mezzo ha ballato, ha battuto le mani all'irresistibile ritmo di Clegg e dei suoi Savuka, ascolta in silenzio. *Asimbonanga* non è un brano di successo, non è mai arrivato ai vertici delle classifiche, ma ha saputo conquistarsi una popolarità e una credibilità "sotterranee". È il primo tributo a Nelson Mandela proveniente dal Sudafrica. Johnny Clegg, inglese per nascita, sudafricano di residenza, l'ha scritto nel 1986: «Era in corso il secondo stato d'emergenza, molti attivisti erano stati uccisi. Ho deciso di scrivere una canzone che potesse circolare a livello ufficiale. Per ottenere questo risultato ho dovuto lavorare con molta cura sul testo: non volevo dare l'impressione, pur citando Nelson Mandela e Steven Biko, di sostenere le tesi dell'African National Congress, il movimento anti-apartheid messo fuori legge dal Governo. Malgrado tutto, però, la vittoria è stata solo parziale. La canzone è stata regolarmente pubblicata, ma non può essere trasmessa per radio».

A vent'anni di distanza dal primo contatto con la cultura zulu, Clegg è diventato un paladino dell'integrazione razziale. Il primitivo interesse per la musica si è arricchito nel tempo di una forte coscienza politica. «Mi dicono spesso che le mie canzoni, pur venendo da una nazione lacerata e divisa, comunicano gioia, ottimismo. È vero. Faccio parte di un gruppo di intellettuali progressisti che pensa che il momento della pura opposizione sia finito. Finora siamo stati anti-apartheid, d'ora in avanti vogliamo proporre una speranza per il futuro: il Sudafrica di domani deve essere una società democratica non razzista. Le mie canzoni, dunque, comunicano serenità, pur trattando spesso argomenti drammatici. In questo senso hanno un valore quasi terapeutico: esprimono l'ansia di vivere nella terra della segregazione e fanno comprendere all'ascoltatore di non essere l'unico ad avere paura. La musica deve unire la gente, farla sentire meno sola».



Prima e dopo la proiezione del film, vi sarà l'audizione di alcuni brani di Johnny Clegg.